

Infodemia e riflessione critica della filosofia della scienza

Carlo Martini

Contributo a La cittadinanza oltre la pandemia, Società filosofia italiana – Sezione Lombarda (agosto 2020)

Trascrizione a cura di Matteo Paglioli

Come tutti sappiamo, nel 2020 si è diffusa a livello globale una pandemia, il Covid-19. Il fenomeno che invece è meno conosciuto è che, in concomitanza con la pandemia, c'è stato quello che gli esperti chiamano una infodemia (infodemics in inglese), cioè una diffusione di informazioni false, di pseudoscienza e di teorie del complotto riguardanti tutti gli aspetti della pandemia Covid 19: dalle origini del virus, agli strumenti per arginarlo e alle cure possibili. Queste informazioni false hanno causato e stanno causando danni sia alla salute pubblica ma anche, in casi documentati, ai singoli, che hanno preso atteggiamenti rischiosi sulla base di credenze false causate dalla disinformazione sul Covid-19.

Partiamo allora da una domanda semplice: in che modo la filosofia, in particolare la filosofia della scienza e l'epistemologia, possono contribuire a limitare i danni causati da questa infodemia. Prendiamo alcuni esempi di come la disinformazione scientifica si è sparsa: dall'idea che la tecnologia 5G possa contribuire a diffondere il virus, all'idea che il virus sia stato creato dalle case farmaceutiche per guadagnare sui futuri vaccini. L'infosfera, cioè quello spazio virtuale nel quale circola l'informazione, è popolata da ciarlatani che, spacciandosi per persone informate, diffondono informazioni che non solo sono senza fondamento, ma sono anche dannose per la salute pubblica. Cosa sta alla radice di questo fenomeno? Una risposta ce la dà la filosofia della scienza stessa: gran parte delle teorie che ci costruiamo servono a dare un senso ad una realtà che è disordinata; anche le teorie scientifiche danno ordine ad una realtà il cui ordine non è affatto apparente. Il problema è che, mentre le teorie scientifiche sono o dovrebbero essere costrette nelle maglie della realtà empirica, al contrario le teorie del complotto creano un senso di ordine che non ha alcuna radice nella realtà, che non è cioè sopportato dall'evidenza. Per il teorico del complotto, ad esempio, due cartine geografiche del mondo dove si mostrano in una le aree di maggior contagio da Covid-19 e nell'altra l'espansione delle reti 5G, quando accostate diventano la prova di una relazione tra l'espansione del network 5G e l'incidenza del virus. Correlazione e causazione diventano la stessa cosa: una delle tante trappole cognitive su cui fanno affidamento le pseudoscienze e le teorie del complotto.

Perché le teorie pseudoscientifiche complottistiche sono così allettanti? Come facciamo a riconoscere una teoria pseudoscientifica? Cosa si può fare per contrastarle? L'epistemologia e la filosofia della scienza, in alleanza con altre importanti discipline come la psicologia, l'economia comportamentale, la storia e la sociologia della scienza, ci aiutano a rispondere a queste domande.

Non si può sottostimare l'impatto della pseudoscienza in tantissimi dibattiti contemporanei, dal Covid-19, ai vaccini, alla manipolazione genetica, al cambiamento climatico, all'omeopatia. La disinformazione scientifica danneggia sia coloro che si affidano alla pseudoscienza sia la credibilità della scienza stessa. Di fianco alla pseudoscienza troviamo quasi sempre un fenomeno parallelo, che è l'esistenza di pseudoesperti e pseudoscientziati.

Gli pseudoesperti sono persone che si atteggiavano da esperti, che parlano ad esempio usando un linguaggio tecnico proprio della scienza presentando le proprie tesi in modo strutturato con dati statistici, schemi e grafici tipici delle scienze. Gli pseudoesperti non sono tuttavia veri esperti: si diventa esperti soltanto con decenni di studi e di specializzazione e si può essere esperti soltanto in un campo molto ristretto del sapere umano. In medicina si può essere esperti ad esempio solo di una piccola parte del corpo umano o della conoscenza biomedica: ad esempio pensiamo al chirurgo che si è specializzato nel tumore al pancreas o al virologo che si è specializzato negli anticorpi monoclonali. Gli pseudoesperti invece si presentano come

scienziati e persone competenti in una materia senza davvero avere la preparazione necessaria; inoltre, a differenza degli esperti che quando parlano nel loro ruolo istituzionale devono farlo rispettando l'etica della scienza e non possono ad esempio difendere una tesi per interessi economici o ideologici, gli pseudoesperti anche quando possiedono un curriculum scientifico, e magari una specializzazione, possono decidere di essere di parte magari vendendosi all'acquirente che paga meglio. Ne sono esempi alcuni scienziati che hanno difeso per lungo tempo l'industria petrolifera contro le tesi dei climatologi sul riscaldamento globale o il medico britannico che ha difeso la tesi secondo cui il vaccino MPR, il cosiddetto «trivalente», causa l'autismo ai bambini. Questi pseudoesperti, pur possedendo le competenze di un vero esperto, spesso perdono la loro autorità epistemica perché rinunciano all'etica della scienza. Gli pseudoesperti sono quindi, se vogliamo usare una metafora, dei lupi travestiti da agnelli. Si presentano come paladini della scienza della verità, ma per motivi commerciali o ideologici travisano completamente sia i principi metodologici su cui si basa la ricerca della verità della scienza, sia l'etica della scienza stessa.

Sia l'epistemologia che la filosofia della scienza studiano ormai da un secolo e oltre il problema della demarcazione tra scienza e pseudoscienza; non tutti i filosofi che si sono occupati di questa questione ovviamente sono d'accordo con questa distinzione, ma nella versione moderna di questa domanda di ricerca ci occupiamo di cercare di capire e contrastare la disinformazione scientifica nel concreto, ad esempio oggi nel contesto della pandemia e dell'infodemia Covid-19.